

concorsuale), sono altrettanti passi verso l'*embrassons-nous* con il regime. La nomina di Neri alla presidenza, a dispetto delle qualità della persona e del docente, garantisce comunque l'ortodossia politica. L'abbandono, nel '31, da parte di Venturi, sarà un altro passo in questa direzione, in cui l'allineamento politico sembra coincidere con un progressivo impoverimento scientifico-culturale della facoltà, un suo irrigidimento, almeno da parte della vecchia guardia positivista, dietro i bastioni dell'erudizione piú sterile.

All'interno della docenza universitaria umanistica, chiusa nel proprio mondo di coltivatori di reliquie e cimeli, a dispetto della presenza di uomini aperti al nuovo come Venturi, Pastore, Rostagni, prevale ancora una concezione erudita del sapere, che non sembra in grado di confrontarsi con l'esterno. È pur vero che accanto alla scuola storica un qualche peso in facoltà è esercitato dalla «tendenza estetica o idealistica», nemica della precedente³⁷¹. Ma il suo rappresentante piú importante, Lionello Venturi, come s'è detto, nel '31 lascia l'insegnamento, mentre l'altro docente di formazione idealistica, Rostagni, arriva in facoltà solo nel 1928, e può lentamente, con prudenza, incominciare la sua «lotta contro la filologia materialistica»³⁷². Tuttavia Rostagni, a differenza di Venturi – che non è certo uomo universitario, preso dai molteplici interessi esterni, a cominciare dalle faccende legate a Gualino –, non limita la sua presenza in facoltà alle lezioni, e quindi avrà modo nel corso del tempo, anche grazie all'inserimento di altri esponenti della tendenza antipositivistica (come Giorgio Falco o Santorre Debenedetti), di rafforzare il fronte dei docenti che agli occhi dei giovani – la testimonianza di uno studente di allora, Massimo Mila, è eloquente al riguardo – appaiono portatori di novità, gli unici degni di stima umana e intellettuale, e non soltanto di una provvisoria, meccanica attenzione didattica³⁷³.

Sul piano politico, nell'allineamento progressivo di cui si parlava, non mancano come nel passato, episodi di resistenza, esercitata sul piano della politica della cultura, in nome dell'autonomia della scienza, il che, almeno in parte, corrisponde alla ferma volontà del corpo accademico di preservare la propria intangibilità di casta; ma si registrano anche sussulti d'orgoglio dinanzi specialmente al dilagare di una politica della retorica che, mentre incita alla disciplina, all'amor di studio, alla preparazione fisico-morale dei giovani, esalta la «rinnovata primavera

³⁷¹ MILA, *La Facoltà di Lettere e Filosofia* cit., p. 16.

³⁷² A. ROSTAGNI, *Classicità e spirito moderno*, Einaudi, Torino 1939, p. 12.

³⁷³ Cfr. MILA, *La Facoltà di Lettere e Filosofia* cit., pp. 20-21.